Oggi e domani scioperano le troupes

Di nuovo fermi, oggi e domani, tutti i *set* dei film in lavorazione: riprende, infatti, con due giorni di sciopero — e con la manifestazione pubblica che i sindacati dello spettacolo hanno indetto a Roma per le 9,30 di questa mattina al cinema Golden — la lotta che mobilita, da qualche mese, i componenti delle *troupes* di scena.

Il nuovo sciopero è conseguenza dell'«inasprimento» della vertenza in corso per il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori delle *troupes*. I punti sui quali è tuttora vivo il contrasto con la controparte riguardano, com'è noto, l'inquadramento categoriale, una nuova normativa per i livelli retributivi e gli orari di lavoro e, soprattutto, l'estensione di tale normativa contrattuale ai direttori della fotografia, agli scenografi, costumisti e arredatori.

LA STAGIONE LIRICA IN ITALIA

I balletti chiudono a Firenze

Al Comunale presentate quattro azioni coreografiche tra cui in prima assoluta «Dimensioni» su musica di Stravinski

Nostro servizio

FIRENZE, 11

Chiusura con il balletto della stagione lirica invernale '75-'76 al Teatro Comunale: protagonista il corpo di ballo del Maggio musicale fiorentino in quattro realizzazioni di cui *Dimensioni* su musica di Stravinski in prima esecuzione assoluta.

Si è cominciato, per la verità, in tono minore con un *Lago dei cigni*, che, malgrado la buona volontà e l'intelligenza del coreografo Milorad Miskovitch, ben coadiuvato dallo scenografo Raffaele Del Savio, per operare una «riduzione» che mantenesse in piedi l'assetto del lungo racconto, è apparso ugualmente sfasato e squilibrato.

Purtroppo i parametri illustri legati alla storia di questo capolavoro — tutti conoscere anche abbastanza recentemente in occasione della memorabile *tournée* del Bolscioi alla Scala — non giocavano a favore della selezione fiorentina sulla quale ha pesato pure la carente lettura musicale di Aldo Faldi, abbandonata a estenuanti lentezze, forse per venire incontro alle esigenze dei ballerini poco disposti a brillanti prestazioni. Tuttavia la sensibile e aggraziata Christiane Vlassi nel ruolo della principessa Odette con lo esperto «partner» Attilio Labis (il Principe), si sono fatti ugualmente apprezzare e così il «mago» Francesco Bruno. Gli altri interpreti erano: Cristina Bozzolini e Anna Berardi (due grandi cigni), Barbare Baer, Elsa De Fanti, Matilde Mattei, Maria Grazia Nicosia (quattro piccoli cigni).

Ottimamente impostato, invece, *Dimensioni* che il coreografo Geoffrey Cauley ha ricavato dal *Concerto per due pianoforti* di Stravinski.

Entro una lineare geometrica ambientazione sullo sfondo di un semplice telo bianco riquadrato in nero, l'azione, tratta dai quattro movimenti del concerto (*Con Moto notturno-Quattro Variazioni - Preludio e Fuga*) si sviluppa in tre tempi, affidati unicamente a una visualizzazione gestuale. Le figurazioni «astratte» sono distribuite ordinatamente fra i gruppi alternati di solisti con lo scopo di stabilire, nello schema stilizzato di una palestra, una sorta di colloquio fra coreografo e ballerini. Alla fine tutti sono avvinti dallo stupore destato dalla musica e si raccolgono, sciolto «l'intreccio» suggerito dalla «fuga», attorno al due pianoforti, lasciando alla sola musica di concludere il balletto. Efficace la prestazione dei solisti Giovanna Papi, Cristina Bozzolini, Francesco Bruno, Sandro D'Ettore e poi Anna Berardo, Elsa De Fanti, Matilde Di Matteri, Maria Grazia Nicosia, Maurizio Dolcini, Aldo Gardone con il corpo di ballo al completo. Da sottolineare l'esibizione dei pianisti Marcello Guerrini e Francesco Novelli.

Un salto nell'Ottocento ha rappresentato il piacevole *Don Chisciotte* di Minkus, riproposto, nel passo a due, con gusto e abilità da Attilio Labis (coreografo-ballerino) e Christiane Vlassi. Uno di quei balletti di «alleggerimento» che nel «buon tempo antico» costituivano il pezzo d'obbligo con cui quasi sempre si chiudeva il melodramma.

Per finire, il dramma coreografico di Ugo Dell'Ara *L'urlo* sulla partitura di Luciano Chailly, straordinaria per vigore espressivo e scelta di materiale ritmico strettamente connesso alla vicenda «primitiva», ispirata all'esorcismo coreutico-musicale del tarantismo, voluta da Ugo Dell'Ara con scene e costumi di Mischa Scandella.

L'evocazione del clima meridionale, bloccato nelle sue istanze culturali magico rituali, il conflitto fra scienza e superstizione che suggerisce, quest'ultima, una terapia liberatoria dal morso della tarantola a base di danze sfrenate, tutto ciò trova piena e convincente sutura espressiva nella realizzazione di Dell'Ara, ancora mobilissimo e capace di far lezione. Impegnata al massimo Marga Nativo (la Donna) che ha tenuto fino in fondo con estrema attenzione e coerenza il ruolo dell'«invasata» circondata dai «parenti»: Elsa De Fanti, Matilde Di Mattei, Maria Grazia Nicosia, Francesco Bruno, Aldo Gardone e il corpo di ballo femminile. Tutti applauditissimi insieme con l'autore, presente in sala.

Marcello De Angelis

Trionfale ritorno di «Werther» alla Scala

Dalla nostra redazione

MILANO, 11.

Cantato con estrema finezza da Alfredo Kraus ed Elena Obrastzova, preziosamente diretto da Georges Prêtre, il vecchio *Werther* di Jules Massenet è tornato, dopo un ventennio di assenza, alla Scala. Personalmente non ne sentivo l'urgenza. Il successo, comunque, è stato clamoroso, addirittura incandescente.

L'entusiasmo non è stato neppure scalfito dai battibecchi tra loggione e palchi, consueti in queste occasioni. C'è il furbo che aspetta il momento di silenzio in cui il maestro alza la bacchetta per ammonirlo «più animo» scatenando le repliche di rito: «ignorante, scemo, impara la musica» che rimbalzano come palle da biliardo dall'una all'altra sponda. C'è l'intollerante che, dopo l'arietta di Sofia, blocca gli applausi con la storica frase «Basta, non è una romanza» di cui egli solo possiede il significato.

Si tratta, com'è ovvio di intemperanze sciocche e volgari, discese tuttavia dalla medesima matrice che produce l'applauso delirante per lo acuto azzeccato. Alcuni illustri colleghi, dopo i medesimi incidenti all'*Aida*, ne han tratto occasione per sgridare il pubblico «maleducato». In effetti, bisognerebbe girare il discorso a chi continua a non educarlo.

Nessuno mi farà mai credere — chiedo scusa ai melomani — che una ripresa del *Werther* costituisca un impegno culturale, se non nel senso in cui la lettura di Carolina Invernizio serviva a Gramsci per costruire la teoria del romanzo popolare.

Massenet, s'intende, non è Carolina Invernizio. La sua «ininterrotta ricerca di documenti musicali per la storia dell'anima femminile», come scriveva Debussy, è condotta in un linguaggio quasi sempre squisito, tra sussurranti melodie e mirabili trasparenze orchestrali. Ma il gioco dei palpiti sentimentali atti a spremere la lagrimuccia non è diverso da quello del romanzo d'appendice e tende a ripetersi meccanicamente.

Werther, arrivato nel 1892, otto anni dopo il colpo di genio della *Manon*, ricalca meccanicamente la ricetta con l'aggravante di ridurre a nulla l'originaria idea di Goethe. La storia d'amore tra il furibondo Werther e la candida Carlotta — spogliata della critica alla società borghese e all'ideologia romantica — è un fatterello inconsistente, almeno sino a quando il patetismo non precipita nella tragedia. Perciò, per due lunghi atti, il musicista è costretto a riempire i vuoti con scenette e macchiette di frivola falsità, in attesa di perdersi nella voluttà della catastrofe. E qui, tra l'enfasi dei tromboni e la prolissità del duetto *in articulo mortis*, l'opera finalmente decolla nel gran mare delle lacrime.

Documento significativo di quel teatro francese da cui discenderà il teatro pucciniano, il *Werther* avrebbe dovuto restituirci, nell'edizione scaligera, il profumo di una civiltà perduta. L'ha fatto a metà. La preziosità della lingua originale è andata persa tra gli accenti fantasiosi di una compagnia in cui non c'era neppure un francese. C'era, in compenso, l'eccezionale tenore Alfredo Kraus, capace di far rivivere il leggendario stile di Tito Schipa con la bellezza della voce, la dizione impeccabile, l'arte di modulare il suono con celestiale dolcezza. Il suo Werther, inarrivabile, ci dà naturalmente la versione più tenera possibile del personaggio, tutto sospiri e malinconia, un salice che piange gocce di zucchero sul seno della crudele Carlotta. Questa, interpretata dalla russa Elena Obrastzova, non gli è stata inferiore né nell'educazione musicale né nella bellezza della voce, anche se i maniaci del canto l'han trovata meno «potente» di quanto sperassero. L'Obrastzova, comunque, ha creato una Carlotta ammirevole nel passaggio dalla giovanile tenerezza alla passione dell'amore troppo tardi dichiarato e, nel finale, ha strappato anche lei piena vittoria. Attorno ai Due Grandi la schiera dei minori tra cui primeggiava Daniela Mazuccato che ha creato una elegante Sofia, e ancora: Alberto Rinaldi (Alberto), Nicola Zaccaria, Walter Gullino, Giorgio Lormi, Regolo Romani, Nella Verri e il sestetto infantile.

Sul podio Georges Prêtre ha regolato abilmente l'assieme, impreziosendo le parti di contorno e abbandonandosi dove poteva ai pathos vocale e orchestrale. Tutto bene, insomma, compreso l'allestimento che si proponeva di non disturbare: scene pulite e calligrafiche di Ulisse Santicchi secondo la maniera dei minori del primo Ottocento da cui si distaccava soltanto la fosca cantina in cui Werther va a morire; corretta, tranquilla regia di Giulio Chazalettes con qualche sottolineatura veristica (quel Werther che piomba tre volte morto a terra e si risolleva per cantare ancora un pezzetto!) nel finale.

Rubens Tedeschi

A marzo l'ottavo Festival

A Bergamo il jazz parlerà molte lingue

Tre serate autonome saranno intitolate all'Europa, all'Italia ed agli Stati Uniti

Nostro servizio

BERGAMO, 11

Il primo Festival del jazz dell'anno sarà quello di Bergamo, in calendario dall'11 al 13 marzo: la Rassegna internazionale giunge alla sua ottava edizione ed il cartellone, pressoché definitivo, è stato presentato dall'Azienda di soggiorno l'altra sera a Dalmine, in coincidenza con un concerto del quartetto del pianista Cedar Walton.

Bergamo-jazz lascia quest'anno definitivamente il Teatro Donizetti e si trasferisce al Palazzetto dello Sport, verso il quale c'erano state delle «aperture» nelle due ultime edizioni e dove si era anche svolta, nel 1975, la serata conclusiva, cioè la quarta serata, ora abolita, per cui il Festival riprende il formato delle tre serate: ciascuna, però, con un suo programma autonomo. La prima sera, infatti, è consacrata al jazz europeo, la seconda a quello italiano, l'ultima a quello americano.

Come avevamo anticipato qualche giorno fa, l'ottava rassegna di Bergamo porterà per la prima volta in Italia il trio del Revolutionary Ensemble, composto dal violinista Leroy Jenkins, dal contrabbassista Sirone (che si è ascoltato nell'ultima **tournée** italiana di Ornette Coleman) e del batterista Jerome Cooper. Stranamente, questo gruppo, finora rimasto fuori dei grossi giochi e quindi poco pubblicizzato, ha di recente firmato un contratto di incisione con una affermatissima etichetta, la A & M di Herp Albert: diciamo stranamente, perché il jazz del Revolutionary Ensemble è diametralmente all'opposto con la produzione smaccatamente consumistica che caratterizza il catalogo di tale casa.

La serata americana, che il 13 marzo concluderà, come si è detto, la rassegna di Bergamo al Palasport, annoverà anche il trio del sassofonista Sam Rivers (con Dave Holland e Barry Atschul), vale a dire con uno dei rappresentanti del jazz d'oggi che vanta maggiori simpatie fra il pubblico e che è ben conosciuto anche in Italia.

Ci sarà anche un terzo gruppo e molto probabilmente si tratterà di un quartetto capeggiato da Lee Konitz e Warne Marsh. I due sassofonisti (rispettivamente alto e tenore) si sono rimessi a suonare assieme, con molte lodi, in Inghilterra, dopo tanti anni che non lo facevano, da quando cioè si erano messi in luce nei complessini «freddi» di Tristano.

Un'intera serata al jazz italiano era quasi obbligatoria, per lo spazio che esso si è saputo conquistare e amministrare nell'ultimo periodo. Il 12 marzo a Bergamo esso sarà rappresentato dal siciliano Claudio Lo Cascio (che aveva suonato l'estate scorsa a Pescara, a conclusione del festival), da Mario Schiano, da Patrizia Scascitelli e dalla OMCEI, ossia l'Organizzazione di musica creativa e inventiva, vale a dire il trio composto da Toni Ruscone, Mauro Periotto e da un «anziano» singolarmente «moderno», Renato Geremia, che suona sax tenore, soprano, flauto, violino e pianoforte.

Europea, invece, la serata inaugurale, forse la più debole e priva di vere novità: non mancherà il consueto «orchestrone», mentre si potrà riascoltare il sassofonista polacco Zbigniew Namislowski, che debuttò in Italia a Bologna una dozzina di anni orsono.

Daniele Ionio

Dibattito su «Vietnam, scene del dopoguerra»

Comincia oggi, all'Archimede, la programmazione pubblica del lungometraggio documentario di Ugo Gregoretti e Romano Ledda *Vietnam, scene del dopoguerra*, già accolto da vivo successo alla rassegna di Savona, il mese scorso. Dal 25 febbraio il film sarà proiettato anche a Bologna, e successivamente in altre città. Stasera, dopo l'ultimo spettacolo, nella sala stessa dell'Archimede, si terrà un dibattito con gli autori, promosso dal Comitato Italia-Vietnam.

le prime

Cinema

La terra dimenticata dal tempo

Fra i mille *revival* che agitano questi nostri tempi, c'è oggi in bella vista la riesumazione di certa letteratura ingenua e fantastica (ma non troppo), che eccitò tante generazioni passate e trapassate, come il *Sandokan* di Emilio Salgari o il *Tarzan* di Edgar Rice Burroughs. Dell'inventore del «re della giungla», il regista anglosassone Kevin Connor — che ricordiamo autore di una sgangherata commedia degli orrori a episodi, *La bottega che vendeva la morte* — ha riscoperto un testo minore, *La terra dimenticata dal tempo* appunto, con il quale Burroughs tentava senza successo di imitare Jules Verne, improvvisando universi sostanzialmente ignoti e spingendo alla massima audacia la sua fantasia.

In un luogo terribile e affascinante, romantico e incontaminato, infatti, Burroughs prima e adesso Connor hanno collocato una ciurma di intrepidi scampati ad un colossale disastro bellico del primo conflitto mondiale: giunti in singolari circostanze in un atollo preistorico, questi prodi ambasciatori della civiltà si imbattono in giganteschi e ruggenti mostri e in esseri umani coperti di peli, non meno aggressivi. Dopo un infelice tentativo di colonizzazione, gli «intrusi» ci rimetteranno le penne.

In questo ghignante epilogo c'è la sola simpatica trovata di un Burroughs forse consapevole della propria superficialità e del tentativo naufragato in partenza di evocare un mondo diverso secondo le convenzioni comuni e conosciute. Connor, invece, è riuscito ad appiattire anche il finale in tono di melodramma, dopo essersi baloccato con dinosauri da luna-park, selve di plastica e altri gingilli di cartapesta adoperati con fare realistico. Gli interpreti Doug McClure e John Mac Enery finiscono anch'essi col sembrare finti.

d. g.

Luciano Berio domani a Londra

LONDRA, 11

Luciano Berio è tornato a Londra per un atteso appuntamento musicale, fissato per dopodomani, venerdì.

Nell'ottobre scorso, Berio, che dirigeva la «London sinfonietta», presentò qui, in «prima» mondiale, il suo *Chemin 4*. Nella stessa sala, Berio presenterà ora tre sue opere con il «London music digest». Si tratta di *Circles*, *Linea* e *Aronne*. Per quest'ultima opera, si tratterà della prima esecuzione in Gran Bretagna.

Roy Rogers sullo schermo ma non in pubblico

LUBBOCK (Texas), 11

Roy Rogers, attore statunitense piuttosto famoso tra gli anni '40 e '50, interprete di una lunga serie di film *western* (i più lo conosceranno perché ha dato nome ad una grande fabbrica di *blue jeans* di sua proprietà) non interverrà alla prima mondiale del film *Mackintosh and T. J.* che segna il suo ritorno sugli schermi dopo una assenza di due decenni. Costretto a letto per le sue cattive condizioni di salute, Roy Rogers non potrà presentare al pubblico il film diretto da Marvin J. Chonski: *western* di stampo revivalistico, *Mackintosh and T. J.* è, in pratica, un vero e proprio omaggio all'anziano attore, che quest'anno compirà 75 anni.

Si gira nelle campagne di Lugo di Romagna

L'apporto della gente per il film sull'Agnese

Giuliano Montaldo ha scelto Ingrid Thulin per il ruolo della partigiana protagonista del famoso romanzo di Renata Viganò

Nostro servizio

LUGO DI ROMAGNA, 11.

Sono iniziate in questi giorni nelle campagne circostanti Lugo (in provincia di Ravenna) le riprese del film *L'Agnese va a morire*, tratto dall'omonimo romanzo scritto nel 1949 da Renata Viganò. Il regista è Giuliano Montaldo, che dopo le importanti prove di *Sacco e Vanzetti* e *Giordano Bruno* affronta ora il tema della Resistenza, con l'intenzione di valorizzare — come lui stesso ci conferma — all'interno della grande epopea popolare che ha segnato proprio nelle campagne emiliane uno dei momenti di più alto eroismo e di partecipazione, la presenza delle donne, delle «staffette» il cui fondamentale lavoro è stato forse trascurato non solo dal cinema, ma dalla storiografia che ha analizzato la lotta di Liberazione.

Le concomitanze con l'anno della donna e con il trentennale della Resistenza non suonano quindi casuali nel contribuire alla concretizzazione di un'idea che da tempo Montaldo andava maturando.

L'Agnese verrà impersonata da Ingrid Thulin, la grande attrice cara a Bergman, che sarà affiancata da Massimo Girotti. Ma il *cast* è in via di definizione e ci saranno — ci assicura Montaldo — interessanti sorprese.

Chiediamo al regista quali sono stati i motivi che lo hanno spinto alla trasposizione cinematografica proprio dell'*Agnese*.

«Ho amato molto il romanzo della Viganò — dice Montaldo — perché in ogni sua pagina affiora il senso di vita vissuta, di profonda ed illuminante esperienza. L'idea di tradurlo in immagini era da tempo in gestazione: naturalmente ho dovuto circoscrivere il racconto, per motivi di lunghezza della pellicola ma anche di costi di produzione, a quelli che io ritengo gli episodi più significativi dell'epopea narrativa. E centrare l'obiettivo sulla vicenda di Agnese, di questa popolana che con la sua spontanea ed attiva partecipazione alla lotta partigiana è protagonista e testimone diretta dei crimini nazifascisti, e ne è essa stessa vittima».

— Quali sono le principali difficoltà incontrate per la realizzazione del film?

«Il problema più grosso che abbiamo dovuto superare è legato alla trasformazione dell'ambiente. Un conto è "girare", com'è stato il caso di *Giordano Bruno*, all'interno di palazzi perfettamente conservati, ed un altro conto è cimentarsi con casali che sono stati necessariamente modificati nella loro struttura, a volte anche profondamente. Ma sono difficoltà che si superano: il grande fascino che conservano intanto zone come le Valli di Comacchio, ma soprattutto la sensibilità e la disponibilità della gente d'Emilia, ci aiutano enormemente nel nostro lavoro di ricostruzione ambientale che vuole essere realistica, testimonianza autentica persino dei disastri causati dalla guerra».

— Il film è già, per così dire, programmato?

«Solo nelle sue linee generali, per ovvi motivi di localizzazione e razionalizzazione del lavoro. Poi, come sempre accade mentre "si gira", ci si arricchisce di esperienze, vengono delle idee, ci si appassiona. Lo dimostra la Thulin che si è calata con una assoluta dedizione nel suo personaggio, ma il lavoro si arricchisce man mano che assimiliamo dalla gente dei posti che andiamo visitando racconti, osservazioni, appunti. Sono questi contatti umani che ci spingono a rivedere, a rimettere in discussione ipotesi operative per ancor meglio perfezionare una scena, un dialogo. Dalle esperienze vissute nasce per noi uno stimolo per migliorare la storia che andiamo narrando, per renderla sempre più aderente a quella che è stata la vita vera di quegli anni di lotta».

— Un film è dunque anche un'esperienza umana..

«Soprattutto. Ho incontrato ad esempio donne romagnole, lucide e generose, che mi hanno parlato della loro vita di staffette, dei loro rapporti di partecipazione alla vita delle brigate. Queste *arzdore* che parlano con consapevolezza della guerra, del loro ruolo, non possono far dimenticare che in Emilia fin dall'800 le donne sono, al fianco degli uomini, partecipi di ogni lotta, dagli scioperi bracciantili su su fino alla formazione delle prime cooperative, alla Resistenza, e all'oggi che le vede protagoniste di un profondo processo di rinnovamento della società».

a. b. g.

Ingrid Thulin è la protagonista del film «L'Agnese va a morire»

Interrotte le proiezioni di «Ultimo tango» a Milano

MILANO, 11.

Ultimo tango a Parigi, il film di Bernardo Bertolucci delle cui copie la Corte di cassazione ha ordinato la distruzione, è stato proiettato questo pomeriggio a Milano, in edizione a passo ridotto, presso la sede del Partito radicale. L'affluenza di pubblico si è rivelata talmente massiccia che gli organizzatori della manifestazione, per soddisfare le richieste, hanno dovuto organizzare due proiezioni del film.

Non sono intervenute le autorità — tra le quali il prefetto, il questore, il comandante dei carabinieri e il comandante della guardia di finanza — che erano state espressamente invitate. Poco prima del termine della seconda proiezione, invece, è intervenuta la polizia, che ha proceduto al sequestro della pellicola.

L'eredità di Paul Robeson

NEW YORK, 11

Il cantante di colore Paul Robeson, morto il 23 gennaio scorso all'età di 77 anni, ha lasciato un eredità di 150 mila dollari (circa cento milioni di lire).

In un testamento redatto il 15 gennaio '73, Robeson aveva destinato a suo figlio Paul tre quarti dell'eredità e il resto a sua sorella, mrs. Mariam Forsythe, con la quale era vissuto a Philadelphia.

L'intellettuale a tutto servizio

«Una memorabile giornata del sapiente Wil», adattamento di una parabola cinese, nell'interpretazione del Teatro Arte e Studio di Reggio E.

A Roma, al Satiri, la cooperativa Teatro Arte e Studio di Reggio Emilia, che si fece conoscere nella capitale, la stagione passata, con la brechtiana *Condanna di Lucullo*, presenta un suo nuovo prodotto. *Una memorabile giornata del sapiente Wil*, adattamento di un'antica commedia popolare cinese, passato già al filtro del Berliner Ensemble (per mano di Peter Palitzsch e rinforzato ora da esplicite citazioni di Brecht: *Me-ti, il libro delle svolte*) Del resto, è ben noto l'interesse del grande drammaturgo tedesco per contenuti e forme del teatro orientale.

Una memorabile giornata rimanda, in particolare, alla *Turandot* e, in generale, alla costante polemica del maestro di Augusta contro gli intellettuali al servizio dei padroni e dei potenti. Questo Wil (il nome, facilmente allusivo al pari degli altri, è stato creato per la versione italiana) ci si mostra dunque come un letterato, un erudito, un dotto, sprezzante verso gli «inferiori» (i contadini), diffidente nei confronti dei possibili rivali, e il cui scopo principale è procacciarsi, con qualsiasi mezzo, un posto alla tavola dei ricchi. Ma è anche, in fondo, un poveraccio, destinato a beffe e bastonature da parte di quei proprietari che non cedono di buon grado nemmeno il superfluo. Nessuna «presa di coscienza», tuttavia: sollecitato dai lavoratori dei campi ad unirsi a loro, Wil rifiuta, e preferisce consumare la propria rabbia di escluso in un orgoglioso, sterile individualismo.

La parabola è fin troppo esplicita: eppure rischia l'ambiguità, laddove l'attacco sembra indirizzarsi non solo e non tanto alla distorta funzione sociale dell'uomo colto, fattosi strumento di un sistema iniquo, quanto, e forse più, alla oscurità e artificiosità del suo linguaggio. Pensiamo al dialogo tra Wil e il pittore o al pur divertente dibattito tra Wil stesso e il giovane mandarino: qui, in special modo, il contrasto che oppone due generazioni di «sapienti», variamente capaci di integrarsi nelle strutture statali, cede per peso e rilievo al sarcasmo piuttosto facile sulle vaghezze del teatro mimico-gestuale. Né nasce il sospetto di un'irrisione superficiale a quello sforzo di ricerca, verso spazi espressivi diversi, cui pure il gruppo emiliano non è estraneo.

Di esso, anzi, si apprezza proprio la tendenza alla stilizzazione antinaturalistica che, dalla regia di Aldo Franzoni alla scena lineare e ai costumi, al lavoro degli attori, segna l'indirizzo complessivo e i momenti migliori dello spettacolo, ne è da dimenticare, sotto tale profilo, l'apporto delle musiche di Sergio Liberovici. Al risultato d'insieme concorrono, con generoso impegno, tutti gli interpreti, da Libero Bondi che è il protagonista a Giovanni Beltrami, Mauro Borghi, Luca Cremonesi, Pietro Valsecchi, Giovanni Sorenti, Mietta Albertini. Vivo il successo alla «prima» romana, e repliche sino a fine mese.

ag. sa.

RAI TV

oggi vedremo

PREGATE PER I GATTI SELVAGGI (1°, ore 20,40)

Ambientato nel mondo della pubblicità negli Stati Uniti, questo telefilm diretto da Robert Michael Lewis e interpretato da Robert Reed, Angie Dickinson, Andy Griffith indaga tra spietate passioni e loschi legami con un taglio avventuroso preso in prestito al cinema «nero» statunitense degli anni '40. Sia per la durata inconsueta, sia per la presenza nel *cast* di un'attrice tipicamente ed esclusivamente cinematografica come Angie Dickinson questo *Pregate per i gatti selvaggi* non sembra un prodotto realizzato espressamente per il piccolo schermo.

TANGO, CHARANGO E BOSSA NOVA (2°, ore 21)

Al noto compositore brasiliano Jorge Ben è dedicata la puntata odierna del *reportage* su «Suoni e ritmi dell'America latina» curato da Antonio Moretti. Cantante e chitarrista di successo, Ben deve la sua popolarità all'invenzione di una formula musicale astuta e accattivante: l'assimilazione del *folk* carioca al timbro linguistico tipico del *rock* nordamericano più «elettrificato».

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
12,55 Nord chiama Sud
13,30 Telegiornale
17,00 Telegiornale
17,15 Che cosa c'è sotto il cappello
Programma per i più piccini.
17,45 La TV dei ragazzi
«Zorro: disordine a Montereu»
Telefilm.
«Il futuro comincia oggi: automazione e robot»
Prima puntata
18,45 Sapere
19,15 Cronache italiane
20,00 Telegiornale
20,40 Pregate per i gatti selvaggi
Telefilm.
22,15 Alberto Burri: l'avventura della ricerca
22,45 Telegiornale

TV secondo

18,15 Protestantesimo
18,30 Sorgente di vita
18,45 Telegiornale sport
19,00 Il Conte di Montecristo
«Un diabolico inganno»
19,25 L'uomo e la terra: l'isola dei pellicani
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Tango, charango, bossa nova
Stasera Jorge Ben
22,00 La poesia e la realtà
22,15 Sport
In Eurovisione dall'Austria: XII Giochi olimpici invernali.

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,23: Secondo me; 8: Sul giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11: L'altro suono; 11,30: Kursaal tra voi; 12,10: Quarto programma; 13: Il giovedì; 14,05: Orazio; 15,30: Per voi giovani; 16,30: Finalmente anche noi; 17,05: Rapsutin (14); 17,25: Fllortissimo; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Jazz giovani; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Il re del rock: E. Presley; 21,45: Il teatro in Italia negli anni '60; 22,15: Stagioni pubbliche da camera della Rai.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,0, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Giochi delle XII Olimpiade; 7,50: Buongiorno con; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spenderei 9,35: Rapsutin (14); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, alla radio; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Dischi caldi; 18,35: Radiodiscoteca; 19,30: Popoli; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Momento musicale; 10: La serenata; 10,30: La settimana di Schumann; 11,40: Il disco in vetrina; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Ritratto d'autore; 15,40: Tastiere; 1610: Due voci, due epoche; 17,10: Conversazione; 17,25: Classe unica; 17,40: Appuntamento con N. Rotondo; 18,05: Musica leggera; 18,25: Il jazz e i suoi strumenti; 18,45: Enigmi delle civiltà scomparse; 19,15: Concerto della sera; 20,15: L'olandese volante - Nell'intervallo: il Giornale del Terzo - Sette arti.

LA famo S.p.A. F.A.M.O.
di MILANO
macchine utensili
VIA CIALDINI, 37
Telex n. 36223 FAMOMAC - Telefono 64.50.452

comunica
alla sua clientela italiana ed estera

che

in data 19 gennaio 1976 la Pretura di Milano ha reso esecutivo il lodo arbitrale (Presidente Avv. Prisco Giuseppe - Arbitri: Avv. Ceriani A. e Dr. Colombara M.) pronunciato tra:

F.A.M.O. S.p.A.
ricorrente con l'Avv. Guerrieri Riccardo di Milano, Via Fatebenefratelli, 3

e

STANITALIANA S.p.A.
di Milano - Via Melchiorre Gioia, 57

E' stato deciso:

1) Il vincolo giuridico nascente dal contratto di rappresentanza esclusiva per la vendita di macchine utensili sovietiche «STANKOIMPORT» di peso superiore alle 45 tonn. e per tutto il territorio della Repubblica italiana, conferito da STANITALIANA S.p.A. a F.A.M.O. S.p.A. il 22 febbraio 1973 è duraturo e valido fino alla scadenza del contratto «inter partes».

2) Il recesso unilaterale operato da STANITALIANA il 7 marzo 1974 è illegittimo.

3) La STANITALIANA S.p.A. è condannata al pagamento delle provvigioni maturate, degli interessi ed al risarcimento danno liquidato in via equitativa.

F.A.M.O. S.p.A.